

Lunarie de Lu Uaste

L'Almanacco dei Vastesi

duemila24

a cura di
Giuseppe Tagliente
Paolo Calvano
Fernando D'Annunzio

Scacchie l'ucchie! 

Maria d'Aragona, Signora del Vasto

di Alfonso Di Sansa d'Alena

In conseguenza di talune riuscite unioni matrimoniali, che erano in realtà delle vere e proprie alleanze politiche, entrarono a far parte del casato dei d'Avalos potendo così fregiarsi del titolo di signore del Vasto alcune nobildonne delle più prestigiose famiglie nobiliari.

Maria d'Aragona, figlia di Ferdinando d'Aragona (appartenente alla dinastia dei Trastàmara d'Aragona) e di Caterina de Cardona ne fu certamente la più importante per lignaggio. Celebrata per bellezza e temperamento, caratteristiche per le

quali competeva con la sorella maggiore Giovanna, nacque ad Ischia nel 1503 e sposò nel 1523 il Marchese del Vasto, Alfonso III d'Avalos.

I primi anni di matrimonio non furono felici. Le lunghe assenze del marito impegnato nella guerra contro i francesi nel 1525, la cattura avvenuta nel corso della battaglia navale di capo d'Orso del 1528 e la campagna contro Solimano culminata con la conquista di Tunisi da parte degli spagnoli furono motivo di angustie e preoccupazioni per la nobildonna aragonese. Assai poco consolatori dovettero forse sembrarle persino questi versi che Ludovico Ariosto dedicò al marito per esaltarne la gloria in battaglia



“Veggio Prosper Colonna, e di Pescara veggio un marchese, e veggio dopo loro un giovine del Vasto, che fan cara parer la bella Italia ai gigli d'oro: veggio ch'entrare innanzi si prepara quel terzo agli altri a guadagnar l'alloro; come buon corridore, ch'ultimo lassa le mosse, e giunge, e innanzi a tutti passa. Veggio tanto il valor; vedo la fede tanta d'Alfonso (chè il suo nome è questo) che in così acerba età, che non eccede dopo il vigesimo anno ancora il sesto, l'imperator l'esercito gli cede”.

La mancanza del marito al suo fianco e le notizie della relazione amorosa che aveva con Laura Monforte, dama d'onore di Costanza d'Avalos, la indussero a cercare riparo nei possedimenti d'Ischia e di via Chiaia a Napoli e a trovare consolazione nelle lettere e nella filosofia.

Consigliata di rompere il legame matrimoniale, Maria tuttavia rifiutò di prendere in considerazione questa ipotesi dicendosi certa che Alfonso sarebbe tornato da lei, come poi in effetti avvenne.

Quando nel 1538, in seguito al decesso del cardinale Marino Caracciolo, governatore generale di Milano, Carlo V chiamò Alfonso d'Avalos a sostituirlo nell'incarico, si trasferì nella città lombarda, e prese dimora nel palazzo ducale. In

questo periodo, il loro quartogenito, Carlo, fu tenuto al fonte battesimale, dallo stesso Carlo V, che per l'occasione, donò a Maria una gemma tratta dalla corona imperiale. A questo episodio si riferiscono questi versi di Ferrante Carafa:

“... quando il gran Carlo a voi già volse dare un don, che di voi non fusse indegno, che scioglier non sapendo, al fin si volse al ricco imperial lucido segno; onde la più pregiata gemma tolse, e porgendola, disse: altro bel pegno dar non vi posso, o mia cara Aragona, se non parte di questa alta corona.”¹

Nel 1546 durante una permanenza a Vigevano, Alfonso d'Avalos, ancora amareggiato dalla sconfitta subita a Ceresole d'Adda dalle truppe francesi due anni prima, si ammalò gravemente e morì. La marchesa del Vasto fece quindi ritorno a Napoli, nel suo bel palazzo di Chiaia, dedicandosi all'educazione dei figli e ad un salotto culturale intorno al quale riunì i membri delle accademie dei Sereni e degli Ardenti. Iniziativa che durò tuttavia solo pochi mesi, perché vietata dal viceré Pietro di Toledo che la ritenne un ritrovo di letterati ed intellettuali contrari alla sua intenzione d'introdurre l'inquisizione spagnola nel Regno. Lasciata Napoli trascorse il resto dell'esistenza tra Venezia e Milano dove il primogenito Ferrante era stato nominato governatore, continuando a coltivare i suoi interessi culturali. In pari tempo provvide a combinare ottimi matrimoni per i figli. A parte Innigo, che intraprese la carriera ecclesiastica diventando cardinale, i rimanenti sei figli vennero rispettivamente sposati; Ferrante con Isabella Gonzaga, sorella del duca di Mantova; Carlo con Sveva Gesualdo; Giovanni con la figlia del duca Orsini di Gravina; Beatrice con Alfonso Guevara, conte di Potenza, ed Antonietta con Gian Francesco Trivulzio, marchese di Vigevano. Nel 1563, fu ordito un tentativo di rapimento ai danni di Maria d'Aragona: la notte del 21 maggio approdarono, sulla spiaggia di Chiaia, tre galeotte² comandate dal turco Ucciali, guidate sul posto da un antico servitore di casa d'Avalos. Il tentativo fallì in quanto la Marchesa si trovava momentaneamente ad Agnano, per cure. Dopo ventidue anni di vedovanza, Maria d'Aragona morì a Napoli, il 9 novembre del 1568.

Sulla sua lapide fu posta la seguente iscrizione:

HEU VASTI DOMINA, EXCELLENS VIRTUTIBUS, ORTU, ORBIS
QUAE IMPERIUM DIGNA TENERE FUIT. SARCOPHAGO JACET HOC,
NUNC PARVUS CORPORE PULVIS, SPIRITUS ANGELICUS
SED NITET ISPA CHORUS.

¹ Versi di Ferrante Carafa, dedicati a D. Maria d'Aragona, citati in *Studi e ritratti della Rinascenza*, Bari, 1911.

² La galeotta o fusta, era un tipo più leggero di galea, caratterizzata da un minor pescaggio rispetto alla tradizionale galea da guerra.